Carcano 1829

Giulietta e Rom-
eo -

m. Zingarelli

GIULIETTA
E
ROMEO

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

L' ESTATE DEL 1829

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXIX

ARGOMENTO

È così noto il funesto avvenimento di Giulietta e Romeo, l' una della fazione dei Cappellj, e l' altro de' Montecchi di Verona, che bastano pochi cenni a richiamarne le circostanze più interessanti.

Vedutisi i detti due giovani in una festa data dal padre di Giulietta, s' invaghirono l' uno dell' altra, e mercè le premure d' un amico delle due Fazioni, che bramava la pace comune, si sposarono segretamente. Accadde in quel tempo una zuffa, nella quale restò, per mano di Romeo, morto Teobaldo, promesso sposo a Giulietta; quindi fu egli costretto a ritirarsi a Mantova. Intanto veniva ella sollecitata ad altre nozze con uno della sua Fazione, perlocchè ricorse all' amico, da cui datole un liquore che avea la forza di far credere estinto chi ne prendea, fu tale creduta dalla città, e tale ancor da Romeo, cui pervennero le triste nuove prima che gli arrivasse un messo dell' amico con un foglio che gli palesava il segreto. Se ne venne egli a Verona sull' imbrunir della notte, e si

uccise con un veleno accanto alla tomba dell' amata Giulietta, che, rinvenendo, e vedendosi morto a lato lo sposo, ristretti in sè gli spiriti, appresso a lui estinta rimase. Ciò è tratto dalle Storie di Verona di Girolamo dalla Corte, nel Tomo II, cap. 10, e questo fatto ha servito ad una tragedia inglese di Shakespeare e ad una francese di Ducis, come serve ora per Melodramma, che dall'Autore per verosimiglianza del tempo è stato diviso in quattro giornate, e che da noi, per conservare l' uso del teatro, è stato ridotto in tre Atti.

PERSONAGGI

EVERARDO CAPPELLIO

Signor GIO. BATTISTA MONTRESOR.

GIULIETTA, sua figlia

Signora CARLOTTA DE-VINCENTI.

ROMEO MONTECCHIO

Signora GIUDITTA PASTA

Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A., ed Accademica Filarmonica di Bologna.

GILBERTO, amico delle due Fazioni

Signor PIETRO GIANI.

MATILDE, confidente di Giulietta

Signora ANTONIETTA DE-FARINA.

TEOBALDO, della Fazione de' Cappellj, promesso sposo a Giulietta.

Signor ANGELO TOMMASI.

Coro di Cappellj e Montecchi.

Direttore e Maestro de' Cori sig. GIULIO GRANATELLI.

Comparse di Cappellj e Montecchi.

La Scena è in Verona

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO NICOLA ZINGARELLI

Le Scene sono nuove
d' invenzione e d' esecuzione del sig. Alessandro Sanquirico

Maestro al Cembalo
Signor Luigi Bozzi.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Ant. Biraghi Dilettante.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Camillo Manzoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Tommaso Bussi.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Pietro Della-Valle.

Altro Primo Contrabbasso in sostituzione
Sig. Gaetano Moschini.

Prima Viola
Sig. Carlo Carcano.

Primo Clarinetto per le Opere
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Clarinetto pei Ballabili
Sig. Pompeo Cavallini.

Primo Flauto
Sig. Luigi Pagani.

Primo Oboe
Sig. Paolo Emilio Daelli.

Primo Corno da Caccia
Sig. Paolo Gilardoni.

Suonatrice d' Arpa
Signora Adelaide Schieroni.

Proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi

Macchinista Sig. Giuseppe Grassi.

Illuminatore Sig. Gaetano Grassi.

Incaricati al Vestiario Signori Briani e Mondini.

Attrezzista Sig. Ermenegildo Bolla.

Parrucchiere Sig. Bassano Graziadei.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico destinato a festa nuziale.

Coro di Cappellj; Giulietta, Matilde, poi Romeo con Gilberto; infine Everardo, con Teobaldo.

Coro — Vieni, o gentil Donzella,
Godi de' plausi il suono:
Tutto per te s' abbella,
Da te riceve onor.

Giul. — A tanto affetto, o cari,
Grato il mio cor si chiama:
Eguale è in me la brama
Di palesarvi amor.

Coro — Per farti appien felice
Scende festoso Imene,
E amabili catene
T' appresta un dolce ardor.
Ferma, incauto, ove t' inoltri?
Ah paventa, il piede arresta.

Rom. — Qual follia! Chi vieta il passo?

Coro — Del nemico festa è questa.

Rom. — Pura ho l' alma, ho il cor sincero,
Nè conosco un vil timor.

Coro — Vieni, o gentil Donzella,
Godi de' plausi il suono:
Tutto per te s' abbella,
Da te riceve onor.

Giul. (Qual oggetto, eterni Dei!) (avvedendosi di
Rom. (Ah mi volge i suoi bei lumi!) Romeo)
Mat. (Or che pensi?) (a Giulietta)
Giul. (Nol saprei.)
Gilb. (Che t' arresta?) (a Romeo)
Rom. (Un dolce incanto.)

a 2

Giul. / *Rom.* (Io l^o_a miro, e un foco intanto
Più serpeggia intorno al cor.)

Coro di Cappellj

(Qual sorpresa in lei si desta!)
(guardando a Giulietta)

Coro (Perchè stupido si tace!) (guardando a
Giul. (Un nemico m' incatena!) Romeo)
Coro Smania, freme, duolsi, e geme.
Rom. (Chi m' è avversa, oh Cieli, adoro!)
Coro Già vacilla, e non s' intende
La sua pena, e il suo dolor.

a 2

Giul. / *Rom.* (Ah! d' amor per lui/lei già moro:
Perde, oh Dio! la calma il cor.)

entrano Everardo e Tebaldo con seguito

Coro Vieni, Everardo, affrettati:
I voti di due cori
Vieni a compir.
Vieni fra i plausi e i cantici,
Fra l' amistà, gli amori,
Vieni a gioir.

Ever. Nel mirarvi, o fidi amici,
Tutti uniti a me d' intorno,
Io mi sento in sì bel giorno
Di piacere il cor brillar.

Tregua all'ire, agli odj antichi,
Sia tra noi concordia e pace,
Di vendetta omai la face
Spenta sia nel nostro cor.

Amor propizio,
Su lor discendi,
Quell' alme accendi
Di puro amor.
Non posso esprimere
Il mio contento,
Che in tal momento
M' inonda il cor.

Figlia, fuor dell' usato, oh! come splende,
Questo al tuo nascer sacro, e alla promessa
Di tue vicine nozze,
Felicissimo dì! Come la pompa
Spiega i trionfi tuoi! Come la gioja
Brilla in fronte a ciascun! Mira Teobaldo,
Che più d' altri n' esulta: egli sospira
Il fortunato istante,
Che in pegno avrà la tua bell' alma amante.

Rom. (Oh Dio, che intendo mai!)
Giul. Padre, i tuoi cenni (agitata e confusa)
Son leggi all' alma mia.
Teob. Oh gioja estrema!
Rom. (Oh pena ria!)
Giul. (Qual gelo
Mi stringe il cor!) (come sopra)
Ever. Tu impallidisci? Oh quanto
Più bella agli occhi suoi
Ti rende quel pallor! Ti rassicura,
Gioje t' appresta amore, e bei contenti.
Rom. (E a me l' empio destino aspri tormenti.)
Ever. Fa cor, t' appressa. (a Teobaldo)
Teob. Amata sposa, ah vieni.
Giul. (Che mai risolverò?) (allontanandosi da Teobaldo)

Ever. Figlia, rispondi.
Giul. Aita, oh Ciel!
Teob. Ti turbi?
Ever. Ti confondi?
Qual ti desta nel cor sì crudo affanno?
(Romeo, che vedo!) (volgendosi, e vedendolo)
Rom. (Scoperto io son.)
Giul. Padre...
Ever. Ubbidisci omai.
Giul. Un solo istante...
Ever. No: compresi assai.
Teob. (Oh fiera gelosia!)
Giul. (Oh doglia estrema!)
Rom. (Gela questo mio cor, palpita e trema.) (parte)
Ever. Abbia fine la festa. Amici, andate.
Gilberto, Teobaldo,
Vi deggio favellar, soli restate. (partono tutti)

SCENA II

Everardo, Teobaldo e Gilberto.

Ever. Che deggio dubitar della mia figlia!
Teob. Per qual cagion, Signore,
La figlia tua, la sposa mia sul punto
Di fè giurarmi, si confonde e parte?
E mi lascia così?
Ever. Ah non vorrei... (a Teobaldo)
Gilberto, amico, io d'amistà ti chiedo
Prova maggior, ch' altra mai fosse.
Gilb. Parla.
Ever. Alla pompa nuzial teco Romeo
Vidi testè; qual mai
Ragion lo trasse?
Gilb. Della festa il grido,
Il giubbilo comune,

Pubblico il luogo; e forse
Ve lo condusse ancor desìo di pace.

Ever. Un impossibil spera.

Gilb. Gli odj eterni saran?

Ever. Sì, tra Cappellj
E Montecchi ... Un sospetto
Mi tormenta ...

Gilb. E che mai?

Ever. Nella mia figlia
Fissò i lumi sovente: ella confusa
Era contro l' usato.
Se giungessi a scoprir ... estremo allora
Il mio furor sarebbe.

Gilb. (Riserbarsi conviene ad altro istante.)
Ei ti rispetta: essa t'è figlia amante:
Che pensi mai? che temi?

Ever. Tutto devo temer. Vo della figlia
Ad esplorare i sensi.

SCENA III

Gabinetto.

GIULIETTA *e* MATILDE.

Giul. Vieni, mia fida, ah vieni!
Sfogo esige il mio cor.

Mat. Che mai t'invola
Il sereno dell' alma?

Giul. Un fato avverso,
Che a penar mi condanna.

Mat. Oggetto dunque
È Teobaldo per te ...

Giul. D' odio ...

Mat. Ma pensa ...

Giul. Ah Matilde! ... (osservando dentro la Scena)

Mat. Che avvenne?
Giul. Oh Ciel!
Mat. Che miro!

SCENA IV

Romeo con altro manto sotto l' insegna de' Cappellj; Gilberto, e dette.

Rom. Lascia, che un cor tremante...
Giul. Ah Matilde!... Ah Gilberto!...
Rom. Ella mi fugge.
Gilb. Non disperar.
Giul. Ma qui che vuoi? che tenti?
Tu, Romeo!..tu, Montecchio!.. il padre mio...
L'odio che tra noi regna... in questo giorno...
Ah! se ti vede... Ah fuggi!...
Rom. Non temer; io venni
Per la segreta via, ove lasciai
Scorta di fidi miei. L'ora, le vesti
Mi rendono sicuro.
Giul. E tu?... (a Gilb. con rimprovero)
Gilb. Sopita
Fra' Cappellj e' Montecchi
Brami la nimistà?
Giul. Tu stesso il sai.
Gilb. Ebben la somma impresa
Or dipende da te.
Rom. (Tremo!)
Giul. Tu il mezzo
Additami.
Gilb. Di te lo sposo sia
Romeo.
Giul. Stelle! che intendo!... (con gran sorpresa)
Ma il genitor...
Gilb. Non sai
Che tutto in me confida?

Mat. Risolvi omai.
Gilb. Ti piega.
Giul. Oh Dei, che affanno!
Rom. Deh! per pietà rimira
Un infelice amante:
Vedilo palpitante,
In forse di sua vita,
Che dal tuo labbro il suo destino attende.
Giul. In cimento sì rio chi mi difende?
Rom. Io stesso, io stesso.
Giul. Tu?
Rom. Sì, mio tesoro.
Giul. Che risolvo?
Gilb. A che stai?
Mat. Perchè t' arresti?
Giul. Numi...
Rom. Ti voglion mia: sei mia.
Giul. (dopo qualche riflessione) Vincesti.
Rom. Oh cari accenti! Ed è pur ver, mia vita,
Che mia tu sei? Ah che un sì dolce istante
Non può gianmai provar quest' alma amante.

Dunque, mio bene,
Tu mia sarai?
Giul. Sì, cara speme,
Io tua sarò.
Rom. Il tuo bel core...
Giul. Ti giura amore.
Rom. E la tua fede...
Giul. Sempre tu avrai.
Rom. E m' amerai...
Giul. Costante ognor.

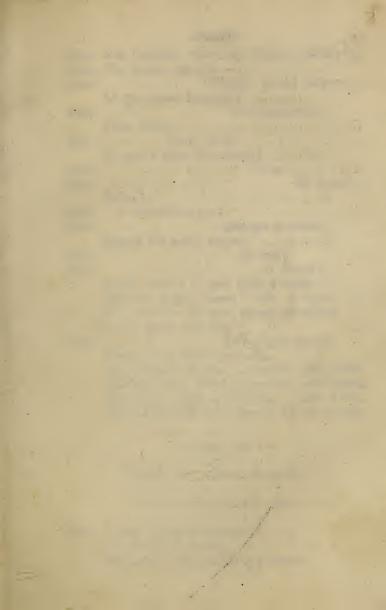
a 2 Oh cari palpiti!
Soavi accenti!
Dolci momenti!
Felice amor! (Rom. e Gilb. partono)

SCENA V

GIULIETTA, MATILDE, poi EVERARDO.

Giul. Partì... Qual provo in seno
Strano tumulto di contrarj affetti!
Mia dolce amica...
Mat. Per pietà ti calma.
Sperar ci giova che, placato il padre,
Ceda ai desiri tuoi.
Giul. Lo faccia il cielo!
Combattuto è il core
Fra i dover di natura e quei d' amore.

Cielo clemente,
Perdona a un' alma,
Che non ha calma
Senza il suo ben.
In tanta angustia
Tu mi conforta,
A me tua scorta
Non manchi almen.
Ah! rinascer sento ancora
La speranza in questo sen.
Sì, per te, mia dolce vita,
Sfido il fato più crudel;
Il tuo amor mi rende ardita,
Sarò tua, sarò fedel.

Oh! quale io sento di contrarj affetti
Agitazion nel sen: dover di figlia,
Brama d' amante cor, speme di pace,
Mi straziano a vicenda.
Mat. Ah! ricomponi
L' agitato tuo spirto, or che sen viene
Il padre tuo.
Ever. Parti, Matilde.
Giul. Oh! Dio!

Ever. Con Giulietta restar solo vogl' io. (Matil. parte)
Giul. (Io tremo, ahimè!)
Ever. Dimmi: perchè sospese
Le tue nozze bramasti?
Giul. Un improvviso...
Fiero dolor.
Eve. Qual duolo
Ti può l' alma ingombrar?
Giul. Padre...
Ever. Mi brami
Padre?
Giul. Chiederlo puoi?
Ever. Dunque le nozze
Seguan fra pochi istanti.
Giul. Oh ciel!
Ever. Ricusi!
Dubiti ancor? E qual follia t' assale?
Che mai deggio pensar? Odi, ti leggo
Nel profondo del cor: pronta ubbidisci,
O più padre non son.
Giul. Padre, non posso.
Troppo è lo sforzo orrendo
Che domandi da me... crudel!... Ma, stelle!
Che dissi mai?... Deh! mi perdona... Al tempio
Teco sarò... sposa a Teobaldo... Oh! Dio!...
Che terribile idea! che stato è il mio! (partono)

SCENA VI

Cortili del palazzo Cappellio.

Romeo coi Montecchi e Gilberto.

Rom. E pur da questi alberghi,
Sì cari all' alma mia,
Dilungarmi non so. Potessi almeno

Giulietta un' altra volta
Giungere a riveder.

Gilb. Signor, che fai?
A che qui resti? il loco
Periglioso è per te. Co' suoi, Teobaldo
Di te va in traccia: io l' osservai.

Rom. Teobaldo!
L' abborrito rivale! Ah, questo nome
Risveglia il mio furor.

Gilb. D' un fido amico
Odi il consiglio. Involati da queste
Soglie per te funeste. In altro istante
Meglio potrem l' incominciata impresa
Trarre al suo fin.

Rom. Sì, partirò: ma prima
La mia Giulietta da lontano ancora
Bramo di riveder.

Gilb. Romeo, che tenti?
Deh! vanne per pietade! (parte)

Rom. Oh! rei momenti!
Vincesti, iniqua sorte! Ecco distrutte
Sul fior le mie speranze. Intorno spira
Aura feral di morte.
Ebben, con alma forte
Lottar saprò fino al momento estremo.
Venga il rivale, il suo furor non temo.

Alma invitta non paventa
Il furor di sorte irata;
Nel crudel fatal cimento
Il valor deciderà.
Nè il timor, nè il pentimento
Vacillar mi fanno il cor.
Ah! se vedo il caro bene,
Qual maggior felicità!
Più non sente le sue pene,
Più bramare il cor non sa.

SCENA VII

TEOBALDO coi Cappellj e detto.

Teo. Olà fermate. Qual desire (Teobaldo si frappone, e le due fazioni si mettono da ambe le parti in ordinanza)
Ti guida in questi alberghi?
Rom. Pace, amistà.
Teo. O piuttosto
Qualche trama...
Rom. Tu menti. L' alma mia,
No, non conosce inganni:
A voi tutti li lascia, o cor tiranni.
Teo. Ed ardisci insultarmi?
Rom. Io non ti temo.
Teo. Nessun si mova: io sol di tanto orgoglio,
Io punirlo saprò.
Rom. Di spaventarmi
Credi; ma assai t' inganni.
Teo. All' armi.
Rom. All' armi.
(entrano nelle scene)

SCENA VIII

Recinto appartato con basse vôlte in un' estremità del palazzo de' Cappellj. Porta segreta che mette alla strada.

Montecchi e Cappellj; poi tutti a suo tempo.

Coro Presto, amici, all' armi, olà.
Ever. Ma che avvenne? qual tumulto!
Gilb. Qual sciagura!
Giul. Qual delitto!

Coro Ah! Teobaldo al suol trafitto,
Da Romeo, mirate là.

Rom. È confusa la mia mente;
Ah! mancar mi sento già.
Senza colpa ed innocente,
Palpitando il cor mi va.

Giul. / *Mat.* / *Gilb.* Dei! che dite! ahimè che veggo!
Ah! gelar mi sento già.
A tal colpo io, no, non reggo,
Palpitando il cor mi va.

Ever. Ah! la rabbia, il duolo estremo
Nel mio cor più fren non ha.
Smanio, agghiaccio, avvampo e fremo,
Palpitando il cor mi va.

Mat. Come! è desso?
Giul. Egli è reo.
Gilb. Tanto ardì!
Ever. Quel vil!
Giul. Romeo!

Tutti Sì strano evento
M' opprime l' alma;
Non trovo calma,
Pace non ho.

Rom. Vedermi reo
In questo stato...
Che acerbo fato!
Soffrir non so.
L' affanno mio
Non si comprende:
Solo l' intende
Chi amor provò.

Giul. Vedere un reo
In lui che adoro...
Maggior martôro
Soffrir non so.

L' affanno mio
Non si comprende :
Solo l' intende
Chi amor provò.

Ever. Chi scelse un figlio,
Veder che spira . . .
La rabbia e l' ira
Frenar non so.
E tanto, oh Dio ,
Ardì l' indegno !
Ma dal mio sdegno
Fuggir non può.

Tutti Che duol, che pena !
Soffrir non so.
Sì strano evento
M' opprime l' alma ;
Non trovo calma,
Pace non ho.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto della città.

Romeo e Gilberto.

Gilb. Romeo, t' arride
Pietoso amor: vanne, e là dove il fiume
Irriga del giardin l' ombra romita,
La fida Giulietta in questa notte
Si giurerà tua sposa.
Rom. Oh! gioja! e quale
Degna mercè . . .
Gilb. T' affretta: ecco, la notte
Pietosa omai s' avanza.
Rom. Oh istante! oh amore!
Sento che è angusto a tanta gioja il core.
(parte)

SCENA II

Gilberto, poi Matilde.

Gilb. Voi sì grand' opra, o Numi,
Voi reggete pietosi.
Mat. Ah, Gilberto fedele, ov' è Romeo?
Gilb. Seco parlai poc' anzi:
A Giulietta or ne vado.
Mat. Ella impaziente
Di vederti sospira.

Gilb. Non paventi : fra poco
Lieta sarà. Deh! un fortunato evento
Fate che segua, o Numi, al gran cimento.
(partono)

SCENA III

Giardino.

(Notte con Luna)

omeo, e seguito di Montecchi.

Coro Fra l' ombre tacite,
Fra questi orrori,
Fa cor, consolati,
Lungi il timor.
D' un padre barbaro
Da' rei furori,
Saprà difenderti
Nostro valor. (si ritirano i Montecchi)

Rom. Qual sarà il mio contento
Nel chiamarla mia sposa! Ah, mai sì lenti
A scorrer non mi parvero i momenti!
Vieni, mio ben, consola il tuo fedele.
Pietoso Ciel, tu che accendesti un giorno
Sì bella e pura fiamma, ah tu mi assisti,
Tu consola il mio cor. Odi la voce
D' un amante infelice. Il pianto vedi
Che mi cade dal ciglio, e men tiranno
Renditi, o giusto Cielo, a tanto affanno.
Sommo Ciel, ch' il cor mi vedi,
Deh! il rigor con me sospendi;
Ah! la vita a me tu rendi,
Se mi serbi al caro ben.

Non negarmi il mio tesoro,
Te lo chiede il cor fedele:
Se lo neghi, io già mi moro
Dall' affanno e dal dolor.
Ma parmi.. ah! sì, ch'è dessa: oh! istante! oh! gioja!

SCENA IV

Giulietta, Gilberto, e detto.

Giul. Romeo...
Rom. Giulietta...
Giul. Caro ben...
Rom. Mia vita...
Gilb. Non si perdan gl' istanti:
Unite, o fidi amanti,
Colle destre quell' alme.
Giul. Sia testimonio il Ciel d' un puro amore.
Rom. Ecco la destra,
Giul. (dandosi la mano) E con la destra il core.
Rom. Mille sospiri e lagrime
Conforta un sol contento;
Per così bel momento
Si può soffrire ancor.
Giul. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano:
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende amor.
Rom. Dolce notte!
Giul. Amiche tenebre!
Rom. Sempre insieme.
Giul. Teco ognor.

a 2

Se la tua bella imagine
Sfidar mi fa la sorte,

Rom: Giulietta
Giul- Romeo
Rom- Mio ben
Mia vita

Mat= Sospetta il padre ch'ami Romeo
Avvampa di furor. Toglier ti
vuole al giorno ed a me stessa

Mat= Come fuggir potrai si reo periglio

Io sfiderò la morte,
Or che ti stringo al cor.

Gilb. Basta così: potria più lungo indugio
Esser fatal: dividervi conviene.

Rom. Crudel necessità!

Giul. Barbara sorte!

Rom. Addio... Ma di', sei mia?

Giul. Fino alla morte.
(partono)

SCENA V

Gabinetto come nell' Atto Primo
che viene illuminato da candele sopra una tavola

MATILDE, poi GIULIETTA.

Mat. Ah! che fa mai Giulietta? ancor non torna?
Ella ai contenti s'abbandona; e intanto
Non sa che il padre irato...
Eccola ... Lode al ciel, sei ritornata. (a Giul.)

Giul. Che fu? perchè turbata?

Mat. Infelice, non sai: sospetta il padre
Ch'ami Romeo: ed involar ti vuole
Al chiaro dì.

Giul. Ah corri, e guida
Gilberto a me: perduta io son, se tardo
Mi giunge il suo consiglio.

Mat. Assistetela, o Numi, in tal periglio. (parte)

SCENA VI

GIULIETTA, poi GILBERTO.

Giul. Ah Romeo, dove sei? Perchè da queste
Soglie così funeste
Teco non m' involai! Gilberto, sappi...

Gilb. Tutto m' è noto appien.
Giul. Che far degg' io,
Misera!
Gilb. Non smarrirti. Hai tu coraggio,
Per condurti a Romeo,
Di tentar alta impresa?
Giul. La richiesta è al mio cor, credi, un' offesa.
(Gilberto cava un'ampolla)
Gilb. Ecco un raro liquor: virtù rinchiude
Di far che chi ne beve
Estinto sembri; ma alla luce ei torna,
Consunto il suo vigor.
Giul. Ebben?
Gilb. Se il bevi,
A trarti dalla tomba
Con Romeo ne verrò.
Giul. Saprà lo sposo...
Gilb. Tutto fra pochi istanti
A lui farò palese.
Giul. E allor ch' ei venga,
E di tomba mi tragga?
Gilb. Tu con lui fuggirai.
Giul. Scampo miglior non hai?
Gilb. Altro al periglio tuo non ho sollievo.
Giul. Dammi il liquor; a te mi affido; io bevo.
(Giulietta beve, dopo un poco di riflessione)
Gilb. Eccoti il padre: tutto
Concedi, non temer.

SCENA VII

Everardo, Matilde, Coro di Cappellj, e detti.

Ever. Perfida figlia!
Così tradisci con indegno affetto
Dei Cappellj l'onor?

Giul. Padre . . .
Ever. Tal nome
Non proferir; degna non sei del vanto
D'avermi genitor.
Giul. Deh! per pietade . . .
Ever. Non ascolto pietà . . . Pena al delitto
Qual merti avrai: rinchiusa
D' inaccessibil torre
Nel profondo ti voglio; e nel momento
Sieguimi.
Giul. Pronta sono . . . Oh Dio, che sento!
(Giulietta va mancando a poco a poco, sostenuta da Matilde e Gilberto, finchè cade sopra una sedia, in modo che sembra morta)
Ever. Finge?... È ver ciò che miro? Ah tu, Gilberto,
Dimmi . . . (commovendosi)
Gilb. Freddo sudor tutta l'inonda.
Ever. Figlia . . . Misero me!
Mat. Soccorso, aita: (vengono le Damigelle)
No, più speme non v'è, perde la vita.
Giul. Padre . . . tu vedi . . . io moro.
A chi di morte è in seno,
Dona il perdono almeno,
Dona la tua pietà. (rimane come morta)
Mat. Oh sommi Dei!
Gilb. Perì la sventurata.
Ever. Che più resta per me, sorte spietata!
Figlia . . . figlia . . .Non m' ode . . .
Barbaro genitor, ah di sua morte
L'empia cagion tu sei! Oh Numi, oh Numi,
Piombi dell' ira vostra
Il fulmine, e m' uccida! Apriti, o terra:
Fuggitemi, o mortali: io sono un empio,
Io merito dal Ciel orrido scempio.

Misero, che farò?
Più figlia, oh Dio! non ho:

Figlia . . . ben mio . . . rispondi . . .
Che affanno ! che terror !
De' tuoi lamenti il suono
Freddo mi rende il cuore ;
M' opprime il mio dolore ,
L' alma mi fa gelar.
Ahi ! che già l' ombra freme ,
M' accusa di sua sorte :
Ebbe da te la morte ,
Barbaro genitor.
Che giorno , oh Dio ! che spasimi ,
Che abisso di dolor !

Coro Che caso orribile !
La figlia esanime ,
Il padre misero ,
Queste nostr' anime
Dolenti fa.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA ED ULTIMA

Luogo funebre con lampada accesa, ove stanno le tombe de' Cappellj. Quella di Giulietta, con iscrizione, sarà in discreta eminenza con gradini ai piedi.

Romeo e Coro di Montecchj, Giulietta nella tomba.

Rom. Ecco il luogo: ecco l' urna. Ah vista atroce!
Ove beltà ed amore,
Ove innocenza e fede,
Hanno tomba feral. Tributo, amici,
Di lagrime e d' affanno
S' offra alla spoglia sua. Quel freddo sasso
Innanzi a me schiudete:
Indi, o fedeli miei, meco piangete.

(viene aperta la tomba, e si vede Giulietta)

Coro Lugubri gemiti
Sol qui risuonino,
Di meste lagrime
Quest' urna spargasi,
Tributo misero
Del nostro cor.

Rom. Oh mia Giulietta....

Coro Oh inesorabile
Morte tiranna!

Rom. Io l' ho perduta!

Coro
Ombra adorabile,
Deh! accogli i spasimi
Del nostro barbaro,
Fiero dolor.

Rom. Non più, compagni: andate:
Solo restar desìo: meco non bramo
Che il mio dolor crudel: mi dà conforto
Solo il barbaro affanno:
Ogni altro oggetto a me divien tiranno.
(il Coro si ritira)
Oh! mia Giulietta! oh sposa!
Mai più ti rivedrò? Pensier funesto!
Oh, Giulietta infelice!
Ma di te mille volte
Più misero Romeo! Tu almen non vedi
Le sue smanie crudeli; ed ei ti mira
Spoglia esangue dinanzi... Oh, dolce sposa,
Anima mia, mia speme,
T'ho perduta per sempre! Oh Dio, che affanni!
Che duol! ché angoscie estreme!
Gela e avvampa il mio cor... palpita e freme.
Idolo del mio cor,
Deh! vedi il pianto mio,
I gemiti, il dolor
Del tuo fedel.
Ma che vale il mio duol? Mia bella speme,
Io ti sento; mi chiami
A seguirti fra l'ombre: ebben m'aspetta,
Ti seguirò. Se a te compagno in vita
Non mi volle la sorte,
Teco m'unisca almen pietosa morte.
(cava un'ampolla, e beve il veleno)
Tranquillo io son: fra poco
Teco sarò, mia vita. Accogli intanto,
Mia speme, anima mia,
Questo ch'io per te verso ultimo pianto.

Ombra adorata, aspetta,
Teco sarò indiviso:
Nel fortunato Eliso
Avrò contento il cor.
Là tra i fedeli amanti
Ci appresta amor diletti,
Godremo i dolci istanti
De' più innocenti affetti;
E l' eco a noi d' intorno
Risuonerà d' amor. (va a sedere in distanza della tomba)
Odiosa mi si rende
Questa mia vita. Ah! già mi sento (Giulietta gradatamente va rinvenendo)
Serpeggiar nelle vene
Un freddo gel di morte... Ah sì; vicino
A te fra pochi istanti,
Anima mia, sarò, cara consorte...

Giul. Romeo, Romeo...

Rom. Qual voce!
Eterni Dei!

Giul. Romeo!...

Rom. Ah chi mi chiama!

Giul. La tua Giulietta. (scende dalla tomba)

Rom. Dove son?... Deliro?
Sei tu?

Giul. Sì, caro sposo.

Rom. Ah come mai
In vita tu ritorni?

Giul. E che? nol sai?
Fu simulata la mia morte.

Rom. Spiegati.

Giul. A te, Gilberto amico,
Tutto non palesò?

Rom. Non mi fu nota
Che la tua morte. Io venni
Disperato alla tomba: e il mio dolore...

Giul. A che ti trasse mai?

Rom. Ah non ho core!

Giul. Ahimè! già vengo meno:
Deh! mi palesa almeno
Del tuo destin l' orror.

Rom. Sappi che un rio veleno
Già mi serpeggia in seno,
Opra del mio furor.

a 2

Rom.
Giul.
Ah! che m' opprime l' anima
Il barbaro tormento:
La pena ch' io mi sento
Più non mi può straziar.

Rom. Che duol!... che fier tormento...
Mi... sento... già... mancar...

Giul. Ma che facesti, barbaro!
A tanto mal riparo
Non si saprà trovar?

Rom. Solo mi puoi compiangere...
Idolo... amato... e caro; (va mancando)
Le forze... più non reggono...
Vedimi... oh Dio... spirar. (muore)

Giul. Romeo!... Sen muore... Oh Ciel! soccorso! ajuto!

FINE